



CAPITOLO 4: LA PAROLA DI DIO, LA LITURGIA, LA TESTIMONIANZA DI CARITÀ



CAPITOLO 4a: LA PAROLA DI DIO

La Parola è la sorgente da cui parte ogni aspetto della vita cristiana (e quindi anche l'IC)



Il primo passo del cammino è quello in cui si impara a mettersi in ascolto della Parola di Dio che viene trattata non come un libro qualunque ma *quale Parola di Dio che opera in voi che credete* (1Ts 2,13), perché da essa scaturiscano tutte le attività e le esperienze successive

Vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. [...] Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. [...] Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. [...] Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: "Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. (Ez 47)



La Parola è un evento (è Dio che parla al Suo popolo)



Nel rito liturgico **la Parola che risuona fa diventare contemporaneo** quel **Dio** che ha parlato attraverso parole e gesti e **che pertanto continua ad operare**. Può risultare molto significativo che la Liturgia della Parola nella Messa, in alcune circostanze avvenga in modo separato per i bambini, per una attenzione più precisa alla loro situazione. Questo non deve avvenire dopo la piena partecipazione all'Eucaristia.

Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse allo scriba Esdra di portare il libro della legge di Mosè, che il Signore aveva dato a Israele. [...] Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntare della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci d'intendere; tutto il popolo tendeva l'orecchio al libro della legge. [...] Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutti; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi. Esdra benedisse il Signore, Dio grande, e tutto il popolo rispose: "Amen, amen", alzando le mani; si inginocchiarono e si prostrarono con la faccia a terra dinanzi al Signore. [...] I leviti spiegavano la legge al popolo e il popolo stava in piedi. Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e spiegavano il senso, e così facevano comprendere la lettura. Neemia, che era il governatore, Esdra, sacerdote e scriba, e i leviti che ammaestravano il popolo dissero a tutto il popolo: "Questo giorno è consacrato al Signore, vostro Dio; non fate lutto e non piangete!". Infatti tutto il popolo piangeva, mentre ascoltava le parole della legge. Poi Neemia disse loro: "Andate, mangiate carni grasse e bevete vini dolci e mandate porzioni a quelli che nulla hanno di preparato, perché questo giorno è consacrato al Signore nostro; non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza". [...] Tutto il popolo andò a mangiare, a bere, a mandare porzioni e a esultare con grande gioia, perché avevano compreso le parole che erano state loro proclamate. (Ne 8)



La catechesi, più che “spiegare” i riti (questi si spiegano da soli celebrandoli), è servizio alla Parola, quindi comunicazione. Le scienze del linguaggio, oggi, ci dicono che la valenza comunicativa non si riduce alle sole parole. Attraverso l'attenzione ad una pagina si deve imparare a conoscere la Bibbia, come usarla, come leggerla e interpretarla. Per questo è utile valorizzare una lettura dal leggio, in un clima di silenzio e di preghiera, con un particolare tono di voce, onde favorire la comprensione di questo sacramento come uno di quelli centrali nella vita della comunità.

La Parola è un racconto (dell'amicizia tra Dio e il suo popolo)

Alla catechesi per l'IC si chiede di recuperare la via narrativa prima di quella dottrinale, di centrarsi sul *kerigma*, cioè sull'annuncio essenziale e gioioso della vita di Gesù Cristo, sul nucleo fondamentale del Vangelo. **Per esprimere la fede, l'uomo biblico racconta una storia.**

Gesù è il narratore di Dio ...

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato. (Gv 1)

La forma verbale tradotta con “*ha rivelato*”, può essere resa anche con “*ha narrato*”, “*ha raccontato*”. Il racconto serve per far conoscere (= rivelare) ed educare. Quando, sempre nel quarto vangelo, si afferma che Gesù è “*la via, la verità e la vita*” (Gv 14,6), si allude al livello educativo (la via), a quello rivelativo (la verità) e a quello narrativo (la vita). Cioè: con la sua vita Gesù rivela Dio agli uomini e apre loro la strada per conoscerlo ed entrare in relazione con lui. Gesù, in quanto narratore di Dio, è anche educatore dell'uomo.

La Parola è un incontro

Lo scopo della lettura del Vangelo dentro il cammino di IC non è semplicemente quello di conoscere i fatti e le parole del Signore, bensì di **incontrare Gesù di Nazareth** e di riconoscere **in lui la buona notizia della propria vita**.

Uno strumento adatto: **L'approccio narrativo**. Con tre passaggi:

1. L'agire di **Dio nella storia degli uomini** (che, in quanto fatto storico, non può che essere raccontato);
2. La vita del **narratore** segnata dall'opera di Dio (perché non si può rimanere asettici cronisti quando si racconta la fede);
3. L'esperienza nuova che la narrazione genera in **chi l'ascolta**. Se ogni racconto non lascia mai impassibili e schiude nuovi orizzonti vitali, tanto più ciò accade nel racconto evangelico, che per mezzo dello Spirito Santo ci mette in comunicazione con Gesù Cristo, Vangelo vivo.



Raccontare la buona notizia del Vangelo (1.) significa quindi dischiudere all'ascoltatore lo spazio per poter accogliere in modo personale ed originalissimo Dio che opera nella sua vita (3.), attraverso una mediazione che mette in gioco il narratore come testimone (2.), perché nel raccontare autentico ciascuno parla di sé e di quanto Dio ha fatto per lui.

Dalla fonte della Parola sgorga tutta la dottrina, la catechesi, la vita cristiana ...



A partire dal racconto della Parola la comunità consegna le grandi sintesi della fede: il Simbolo, i Sacramenti, i comandamenti, il Padre nostro. Queste sintesi vengono spiegate, in modo da essere comprese dai soggetti come intellettualmente sensate, possibili e desiderabili e, di conseguenza, comunicabili. Infine, in ognuno dei contenuti trasmessi, la catechesi evidenzia le conseguenze per la vita, la possibilità di una vita buona e le esigenze che la fede richiede.

Approfondimento – BIBBIA: PAROLA DA RACCONTARE

La situazione è drammatica. Il libro più pubblicato e più tradotto del mondo è probabilmente il meno letto. È facile oggi nascere, vivere e morire senza averne letta neppure una riga. Ma la Bibbia è un libro che si legge con le orecchie.

«La Bibbia è un libro fatto di molti libri e in ciascuno di essi ci sono molte frasi, e in ognuna di queste frasi ci sono molte stelle, ulivi, fontane, asinelli e alberi di fico, campi di grano e pesci ... e il vento, dappertutto il vento, il viola del vento della sera, il rosa della brezza mattutina, il nero delle tempeste maestose. I libri di oggi sono di carta. I libri di ieri erano di pelle. La Bibbia è l'unico libro d'aria: un diluvio di inchiostro e di vento. Un libro insensato, scombinato, perso nelle sue pagine come il vento nei parcheggi dei supermercati, nei capelli delle donne, negli occhi dei bambini. Un libro impossibile da tenere tra due mani per una lettura corretta, calma, staccata: prenderebbe il volo subito, sparpaglierebbe la sabbia delle sue frasi tra le dita. Prendiamo il vento tra le mani e presto ci arrestiamo, come per un improvviso amore» (Christian Bobin).

Un "libro d'aria" è una bella definizione. La Bibbia è qualcosa da respirare e da trasmettere come un soffio di vita. Proprio questo la rende particolare. La Bibbia è il deposito di una Parola Viva che chiede di rimanere tale. Per questo non può essere semplicemente letta. Una lettura, anche fatta benissimo, è un'altra cosa da un racconto offerto da qualcuno. Il racconto narrato è necessariamente un po' più sviluppato del testo letto. Vi si entra più facilmente. Esso dischiude un mondo che tende le braccia all'uditore, mentre il testo, conciso, rigoroso, con le sue linee fitte, mantiene per molte persone le braccia conserte. Nell'ascolto di un racconto, l'immaginazione è subito messa in allarme. Allora sorgono paesaggi, rumori, odori, personaggi che all'improvviso diventano molto più vicini. Ci si può identificare con loro, riconoscere nella loro storia qualcosa della nostra.

Il racconto scende profondamente in noi, senza che ne siamo coscienti, "lavora" in noi, si anniderà in quelle zone male illuminate, sede delle nostre emozioni, paure, dei nostri desideri, di quanto sentiamo. Senza parere, si insedia tranquillamente nella nostra memoria, gira nei paraggi del nostro inconscio, si iscrive nel nostro corpo, nello spessore del nostro essere, abbandona un po' il piano delle idee o delle convinzioni in cui vegeta. Raggiungiamo qui una notevolissima intuizione della Bibbia: l'invito a mangiare il testo come è scritto, per esempio, nel libro di Ezechiele o in quello dell'Apocalisse, perché ci nutra, corpo e anima.

Il narratore biblico dà una restituzione orale di un testo. Rimane narratore vicino all'originale ma non restituisce il testo tale e quale. Ne dà un'interpretazione fedele e nel contempo personale: egli condivide il modo in cui ha accolto questo testo, il modo in cui esso vibra in lui. Il suo racconto costituisce una testimonianza, certamente discreta ma reale. Il narratore impegna se stesso nel suo racconto. Egli si azzarda a condividere con pudore qualcosa della sua intima ricerca di Dio.

Raccontare rappresenta quindi per il narratore una esperienza spirituale. Il narratore si ricollega in qualche modo all'ispirazione dell'autore umano del libro biblico. Ispirazione non significa che le parole sono state dettate da Dio, ma una parola umana che parla di Dio. L'autore, gli autori enunciano una verità che li sorpassa e che dice qualcosa di Dio. C'è una collaborazione effettiva tra Dio e l'autore, gli autori.

Dal momento che questa parola è risuonata in un luogo, in un tempo, in una storia ben determinata, oggi è importante fare un lavoro di attualizzazione e interpretazione per scoprire come parli ancora alla vita degli uomini e delle donne del XXI secolo. L'autore umano è il primo uditore della Parola, il primo che le risponde e che ne diventa "responsabile". In questo modo è il testimone della Parola che è prima di tutto indirizzata a lui per indirizzarsi a tutti e provocare una risposta.

La Bibbia non è stata scritta per i lettori del XXI secolo, ma esistono migliaia di studi storici, sociologici, religiosi, linguistici che ci permettono di capire e superare il fossato culturale, linguistico, politico tra l'epoca della redazione e il mondo di oggi. Per questo occorre un vero lavoro di lettura e di interpretazione. In ogni caso, è necessario evitare due forme di lettura:

1) Sacralizzare il testo: è ciò che porta al fondamentalismo: le parole sono prese nel loro senso immediato con il rischio concreto che sembrino assurde e incomprensibili. Non c'è interpretazione né attualizzazione.

2) Far parlare il testo al passato, come se la Bibbia fosse immobilizzata una volta per tutte e fosse indispensabile ripeterla tale e quale.

Conoscere e interpretare i testi biblici richiede un lavoro di analisi, possibilmente in gruppo con una persona che abbia la giusta esperienza e gli studi necessari a sciogliere tutti i nodi che nascono dalla inevitabile distanza che intercorre tra il mondo attuale e il mondo in cui la Bibbia è stata raccontata e scritta.

La prima sensazione che si scopre è che le storie bibliche, pur vecchie di migliaia di anni, non sono polverose, ma incredibilmente moderne. La Bibbia tratta tutte le questioni fondamentali dell'esistenza, non in maniera teorica o filosofica ma raccontando una storia, delle storie. È proprio narrando storie di uomini, donne, popoli nella loro umanità, che il lettore, per identificazione, si sente interpellato nella sua esistenza personale, toccato nella sua vita nella sua attualità.

Ed è la Bibbia stessa a dircelo. In 2 Samuele 12,1-7, Dio mette bruscamente Davide di fronte alla sua colpa. E lo fa con una semplice storia che si dimostra molto più efficace di qualsiasi metodo più diretto o violento. Ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall'uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell'uomo povero e la servì all'uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell'uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Quell'uomo sei tu!».

Da ogni storia biblica spunta l'indice del profeta che dice chiaramente al lettore e soprattutto all'ascoltatore: «Quell'uomo sei tu!».